

SUL CASO GLYPHOSATE

Il FAO/WHO Joint Meeting on Pesticide Residues (<http://www.who.int/foodsafety/en/>) e, più recentemente, l'EChA (http://echa.europa.eu/view-article/-/journal_content/title/public-consultation-on-the-harmonised-classification-and-labelling-proposal-for-glyphosate) hanno concluso che il glyphosate non è cancerogeno. Mentre il JMPR ha condotto una valutazione del rischio e non si è pronunciato, come sua abitudine, sulla classificazione, EChA ha invece proposto che il glyphosate non ha le caratteristiche per essere classificato né come cancerogeno, né come genotossico, né come tossico per la riproduzione. Questa conclusione dei due enti, si aggiunge alla conclusione di EFSA (LINK) che, qualche mese fa, era giunta alle stesse conclusioni. Invece, nel marzo 2015 l'Agenzia Internazionale per la Ricerca sul Cancro (IARC), un'agenzia specializzata della WHO, che però ha una sede e modus operandi diversi, aveva classificato il glyphosate come probabile cancerogeno (gruppo 2A) per l'uomo. La IARC aveva classificato nel gruppo 2A anche gli insetticidi organofosforici diazinon e malathion, quest'ultimo di grande importanza per WHO perché molto utilizzato nei paesi tropicali per la lotta contro gli insetti vettori di malattie. Anche per questi due composti, il JMPR ha concluso che non pongono rischi cancerogeni. Quali possono essere le motivazioni per questa discrepanza? Innanzitutto, la IARC, per propria decisione, non prende in considerazione gli studi tossicologici che i produttori conducono per poter registrare i loro composti e che, come previsto dalle legislazioni nazionali e internazionali, non sono tenuti a rendere pubblici. I dati dettagliati, e non solo i dati sintetici come per gli studi pubblicati nelle riviste scientifiche, di questi studi sono forniti agli enti pubblici che sono incaricati delle valutazioni (JMPR, US EPA, EFSA e stati membri dell'UE). Questi enti pubblicano riassunti molto estesi e valutazioni ragionate dei risultati, sui quali basano le loro decisioni. Inoltre, come descritto nel preambolo delle Monografie, IARC adotta una metodologia piuttosto rigida e che risale ancora agli anni iniziali, che non tiene conto della cosiddetta "weight-of-evidence" (WoE) che è utilizzata dagli altri enti. Per WoE si intende quella procedura secondo la quale tutti i dati disponibili sono valutati nel loro complesso, ben sapendo che talora si possono ottenere di risultati non omogenei soprattutto se gli studi sono molti, come nel caso del glyphosate.

Dopo il pronunciamento della IARC lo scorso anno, si sono levate grida di protesta contro i governi statunitense e dell'UE, in particolare, affinché bandissero l'uso del glyphosate, che, si noti di passaggio, è molto utilizzato in coltivazioni geneticamente modificate per resistere al glyphosate stesso. Nessuna protesta si è invece sollevata contro il continuo uso del malathion e del diazinon nei paesi tropicali. Il glyphosate, la cui registrazione in UE scade alla fine di giugno, non è stato ancora ri-autorizzato come previsto in base al parere EFSA, a causa della decisione di alcuni governi, fra cui quello italiano, di opporsi o astenersi (il che è lo stesso). Non sono state fornite motivazioni scientifiche per questa decisione, né altre motivazioni sono state fornite se non una generica volontà di avere un'agricoltura "glyphosate-free". Ci troviamo ora di fronte, ad un parere IARC difforme dai pareri di tutti gli altri enti, compresi quelli "ufficiali" dell'UE, che di fatto ha bloccato la ri-registrazione del glyphosate. Il tutto accompagnato da accuse, da parte di organizzazioni ambientaliste e di alcuni partecipanti al gruppo di lavoro IARC, di conflitti di interessi di alcuni partecipanti ai gruppi EFSA e JMPR. Ci sono anche stati scambi di opinioni sulla scientificità delle valutazioni. Preme sottolineare che le decisioni in UE sono in stallo a causa di una valutazione IARC che è stata contraddetta dagli organismi scientifici ufficiali dell'UE (EFSA e EChA) e anche dal JMPR, enti che tutti hanno avuto accesso a tutta la documentazione tossicologica pubblicata e non pubblicata, e che hanno adottato una metodologia più aggiornata per le loro valutazioni.

In conclusione, il glyphosate non pone rischi di cancerogenesi: questo è sicuramente vero agli attuali bassi livelli di esposizione. Solo IARC indica un generico pericolo, senza quantificazione, sul quale non concorda EChA. Ciò, però, non porta a decisioni conseguenti da parte dei governi dell'UE, che sembrano preda di una confusione mediatica che ha fatto perdere di vista i dati di fatto.

Società Italiana di Tossicologia (SITOX)

Luglio 2016